

Ogm

Favorevole Si mangiano ma non si coltivano Il paradosso che blocca l'economia

ROBERTO DEFEZ*

Secondo i dati del rapporto Nomisma del 2004, già dal 2001 i principali prodotti DOP ed IGP italiani usavano mediamente il 36 per cento di soia geneticamente modificata come mangime per vacche e maiali. Nomisma spiegava come dal Parmigiano reggiano al Prosciutto di Parma tutta la zootecnia italiana non poteva fare altro che usare mangimi con soia da OGM. Stiamo parlando del fior fiore del Made in Italy esportato ed invidiato da tutto il mondo.

Questi prodotti hanno superato tutti i vagli delle agenzie della sicurezza alimentare internazionali e soprattutto il gusto di tantissimi consumatori. Sono proprio queste bandiere della nostra cultura gastronomica che contribuiscono a ridurre il deficit della bilancia agroalimentare italiana che è in rosso di dieci miliardi di euro l'anno da tanti anni.

Oggi la quota di soia da OGM nei mangimi è raddoppiata: una mucca mangia ogni giorno fino a 2 chili di soia da OGM e questo succede in tutta Europa: così si producono latte e yogurt, salami e carni bovine e suine. Ma in Italia vigono due divieti: quello per gli imprenditori agricoli a coltivare sui campi di loro proprietà le varietà di OGM che pure sono autorizzate per il consumo umano dall'Unione Europea, e quello per gli scienziati a studiare gli OGM in campo, al contrario di tutti i nostri colleghi europei. Insomma gli OGM li possiamo mangiare ma non possiamo né studiarli né coltivarli e questo ultimo è un divieto che danneggia pesantemente i maiscoltori della Pianura Pa-

dana. Non potendo coltivare mais da OGM, in particolare la varietà Bt che si protegge da sola dall'attacco di parassiti, gli agricoltori padani hanno tre danni simultanei. Coltivando mais tradizionale, sono costretti ad usare forti dosi di pesticidi per contrastare parassiti come la piralide, ma i pesticidi sono tossici per l'uomo, gli uccelli e gli insetti.

Hanno una minore resa per ettaro, almeno il 20 per cento di prodotto in meno e di questi tempi in quel 20 per cento c'è tutta la loro quota di profitto. Infine producono un mais che rischia di avere elevati livelli di fumonisine, una tossina da funghi che causa tumore all'esofago e malformazione nei feti come ad esempio la spina bifida. Il mais italiano è più a rischio fumonisine di tutto il mais europeo e il mais Bt riduce tra tre e dieci volte il tenore di fumonisine, per questo gli imprenditori agricoli lo vogliono coltivare. In Italia sembra che tutta la produzione agricola debba essere indirizzata a produrre solo prodotti tipici o di alto pregio.

Ben venga la tutela delle tradizioni e dei prodotti di nicchia, ma non si vende solo la tradizione, si vende anche e soprattutto l'innovazione.

Esiste anche una agricoltura industriale che in Italia è poco sostenuta. Anche per questo importiamo il 60 per cento del grano tenero, il 30 per cento del grano duro ed il 50 per cento delle carni oltre a quasi tutti i componenti della dieta Mediterranea.

E poi l'Italia è un Paese che non ha materie prime, ma avrebbe delle materie "grigie", se solo potessimo lavorare.

*ricercatore Cnr

I numeri

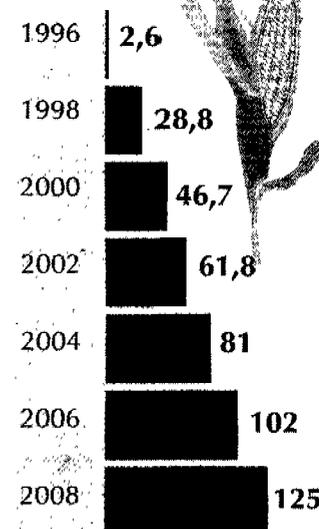
I principali produttori di Ogm

(dati 2008 in milioni di ettari)

USA	62,5
ARGENTINA	21,0
BRASILE	15,8
INDIA	7,6
CANADA	7,6
CINA	3,8
PARAGUAY	2,7
SUD AFRICA	1,8

LA CRESCITA DELLE BIOTECNOLOGIE

Superfici coltivate in milioni di ettari



P&G Infograph

